

## Pasolini e i giovani

di Roberto Carnero  
Novara, Interlinea, 2024, pp. 134  
ISBN 978-88-6857-501-4

Recensione di Riccardo Magli

Pubblicato: 4 novembre 2025

Magli, Riccardo, recensione a Roberto Carnero, *Pasolini e i giovani*, Novara, Interlinea, 2024, «Finzioni», n. 9, 5 - 2025, pp. 113-116.  
magli.1969906@studenti.uniroma1.it  
<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/23227>  
[finzioni.unibo.it](http://finzioni.unibo.it)

In una società dove tutto è proibito, si può fare tutto: in una società in cui è permesso qualcosa si può fare solo quel qualcosa.<sup>1</sup>

*Pasolini e i giovani* non è solo una dichiarazione d'intenti riassuntiva e anticipatrice dell'argomento affrontato che, nella vastità del mondo pasoliniano, viene così circoscritto fin dal titolo. Il libro di Roberto Carnero, infatti, si pone in maniera inedita nel panorama degli studi pasoliniani per il suo confluire, entro un'interpretazione coerente e sistematica, di un approccio tanto filologico e letterario quanto sociologico e culturale. In altri termini, leggere Pasolini dal punto di vista della giovinezza e delle sue declinazioni permette di elaborare molteplici spunti, che Carnero svolge separatamente nei cinque capitoli del suo libro senza mai dimenticare, però, la globalità dell'impianto pasoliniano, fitto di richiami, rimandi e revisioni.

Lo sguardo più strettamente letterario del primo capitolo, che dà il titolo all'intera ricerca, lascia spazio così nel proseguimento ad un approccio attento alla produzione dell'autore ma anche alla dimensione contestuale, e specificamente ad alcuni temi significativi quali l'antropologia e la società in generale (capitolo 2), la religione (capitolo 3) e la politica (capitolo 4); e si passa infine ad un'accurata e altrettanto inedita ricostruzione storica che, da ultimo, riguarda *Pasolini e il giovane che forse (non) lo ha ucciso* (capitolo 5).

La giovinezza è presentata fin da subito come elemento trasversale della ricerca in almeno tre diverse connotazioni: i giovani protagonisti dei romanzi di Pasolini (e non solo); i giovani e le giovani del suo tempo, negli anni Sessanta e Settanta, fra contestazioni studentesche e rivoluzioni generazionali; e i giovani lettori e le giovani lettrici che, ancora oggi a cinquant'anni di distanza dalla morte dell'autore, possono trovare nella produzione pasoliniana una sorta di laboratorio o meglio, come scrive Carnero, «un'opera laboratoriale, [...] emancipatrice» (p. 30).

Per il primo aspetto, ossia la rappresentazione della giovinezza nella multiforme opera di Pier Paolo Pasolini, l'attenzione di Carnero è rivolta giustamente non solo ai romanzi, ossia i friulani *Amado mio* e *Atti impuri* e i romani *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, ma anche ai film che, nel primo Pasolini, restituiscono un quadro giovanile parallelo e complementare a quello letterario: *Accattone* e *Mamma Roma*. Comune a tutte queste opere, nota Carnero, è «una concezione della gioventù come precisa categoria sociologica» (p. 13): tanto nelle campagne dei contadini friulani quanto nelle borgate e nelle periferie del sottoproletariato romano la giovinezza è il germe incontaminato che racchiude ancora i destini possibili o, come osserva il critico, «l'altra realtà che si salva dal potere omologante di un mondo sempre più borghese» (p. 19).

Subentra presto, tuttavia, la consapevolezza che il conflitto in atto non oppone, come sarebbe stato auspicabile, le classi sociali polarizzate bensì solamente padri e figli dello stesso mondo borghese, puntando solo a strumentalizzazione e conservazione. Nasce insomma una

<sup>1</sup> P.P. Pasolini, 1° Marzo 1975. *Cuore*, in *Scritti Corsari*, Milano, Garzanti, 1975, pp. 122-127: 124.

«rivolta antiborghese che in realtà è borghese» (p. 26), e contro cui Pasolini si schiera con interventi dalla forte valenza simbolica: è il caso della famosa immagine dei ragazzi dai capelli lunghi, che «da segno progressista e democratico [...] sembrano essere diventati un emblema reazionario ed escludente» (p. 25). Ne deriva uno sguardo cinico e più rassegnato, di biasimo e rimprovero, che Pasolini esprime in una delle sue poesie forse più note e insieme più travise, *Il Pci ai giovani!*, quando scrive che, negli scontri di Valle Giulia, «io simpatizzavo coi poliziotti»<sup>2</sup>: il verso è naturalmente una provocazione – spiega Carnero – in piena linea con il personaggio, ma l'idea centrale è che in un tale scenario le uniche vere vittime non siano gli studenti ma i «ragazzi poliziotti», come li definisce Pasolini (ed è da notare l'enfasi sulla giovane età), schiacciati dalle dinamiche di potere e privati di ogni privilegio borghese.

Nel secondo capitolo, proseguendo sul piano più strettamente sociale, Carnero prende in esame due testi pasoliniani intrisi di spirito critico e pedagogico, *Lettere luterane* e *Scritti corsari*, assumendo come dato di fatto che, all'altezza del 1975, «Pasolini non ama più i ragazzi» (p. 35) e chiedendosi allora come si arrivi a questa svolta. La risposta è da rintracciare nelle opere stesse tanto quanto nel contesto a cui esse fanno riferimento, quello di una società neocapitalistica che, dominata dai consumi sfrenati, non conosce altri fondamenti fuorché le regole del mercato. Mutando dalla Grecia antica il concetto di *kalokagathia* come valore simultaneo del bello e del buono, Pasolini nota nei giovani una decadenza parimenti etica ed estetica, sia nelle virtù che nell'aspetto, e arriva perfino a sostenere che tutti siano indistintamente infelici, quasi prigionieri di troppa libertà e pertanto incapaci di autodeterminarsi.

Sulla religione e nello specifico sulla Chiesa cattolica, al centro del terzo capitolo, il discorso di Carnero si fa più ampio e parte da alcuni dati significativi, all'interno del cosiddetto dibattito sull'eclissi del sacro e sul crescente processo di secolarizzazione della società italiana: numerose indagini e analisi statistiche, infatti, registravano già negli anni Settanta la vorticosa discesa del numero di cristiani praticanti, in special modo fra i più giovani. Osservatore acuto e sociologicamente consapevole, Pasolini, pure profondamente laico (ma l'amica Oriana Fallaci lo definirà in un articolo come «cristiano arrabbiato»)<sup>3</sup>, intuisce tale tendenza e cerca di opporvisi per come può. Ciò che più lo angoscia, come nota Carnero, è ancora il crollo di valori forti, o meglio la loro sostituzione con un nuovo credo consumistico del tutto vuoto e distruttore; e la Chiesa, laddove anche storicamente ha sempre difeso con coraggio i propri riti e la propria tradizione, risulta ormai relegata ad un ruolo marginale e appare inerte di fronte al presunto progresso della società odierna, nella direzione dell'economia e dell'industria.

Ancora, dietro il motto rivisitato «coi fascisti si parla», all'introduzione del capitolo quarto (p.67) Carnero registra l'attitudine, mai venuta meno in Pasolini, ad evitare veti e censure e anzi a calarsi maggiormente proprio dove le differenze e le incompatibilità sembrano più forti: è una costante tensione maieutica che Filippo La Porta, in un capitolo della sua monografia

<sup>2</sup> ID., *Il Pci ai giovani!*, «Nuovi Argomenti», 10, aprile-giugno 1968, ora in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, t. I, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999, p. 1440.

<sup>3</sup> O. Fallaci, *Un marxista a New York*, in *Pasolini. Un uomo scomodo*, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 37-49: 38.

pasoliniana intitolato appunto *La vocazione pedagogica*, definisce come una «divorante ansia didattica»<sup>4</sup>, e che Marco Antonio Bazzocchi, sotto il lemma del suo *Alfabeto Pasolini* dedicato ancora alla pedagogia, descrive nei termini di «rapporto tra irrazionale e razionale, sdoppiamento in forme opposte»<sup>5</sup>. L'attenzione di Carnero, invece, si focalizza in particolare su una poesia considerata rappresentativa dell'intero tema, *Saluto e augurio* (nella silloge *La nuova gioventù* del 1975) che, rivolta da Pasolini proprio ad un giovane fascista con l'evidente intento di ammaestramento, è letta da Carnero come «l'appello a una particolare forma di resistenza che si concretizza nell'intima adesione all'universo popolare» (p. 71). È una nuova proposta pedagogica che si riassume in tre verbi, scritti da Pasolini in friulano nella poesia: difendere, conservare, pregare.

Sempre con un'espressione della giovinezza, da ultimo, si ha a che fare in Pasolini anche per quanto riguarda la sua morte, avvenuta nella notte del 2 novembre 1975 per mano del giovane Pino Pelosi, l'unico condannato per il delitto ma con ogni probabilità non l'unico responsabile. Nell'ultimo capitolo, infatti, Carnero intreccia la ricostruzione storica della morte di Pasolini con un'analisi letteraria, che non risultava altrimenti effettuata, dei due testi scritti dallo stesso Pelosi, intitolati *Io, angelo nero* (1995) e *Io so... come hanno ucciso Pasolini* (2011), alla ricerca di qualche indizio significativo: si può credere a quanto viene scritto? Ed è tutto opera di Pelosi oppure di interventi esterni, filtri e mediazioni? Dove finisce la realtà storica e inizia la verità romanze-sca? E cosa possono suggerire, al riguardo, gli aspetti formali dei testi? Molte risposte ancora da trovare e da affiancare all'unica certezza, ossia che Pasolini, come scrive Oriana Fallaci, ha avuto «una morte coerente dopo una vita coerente»<sup>6</sup>.

È poi nell'appendice, in conclusione, che Carnero riunisce tutte le diretrici affrontate e riesce a trarne un bilancio complessivo, sulla metafora perfettamente funzionante di Pier Paolo Pasolini come Socrate novecentesco: l'arte maieutica come strumento di polemica e rottura nei confronti dei sofismi e disvalori della società contemporanea, con la rivendicazione di una insopprimibile parresia; un rapporto speciale e a tratti morboso con i giovani, con l'accusa di corromperli, ma con l'unica colpa di una concezione pervasiva e totalizzante della pedagogia; e infine, per la morte, «una storia sbagliata» – come cantava De André – dietro cui non si possono non riconoscere ambiguità, imbarazzi e intenzioni censorie.

<sup>4</sup> F. La Porta, *Pasolini*, Bologna, il Mulino, 2012, p. 71.

<sup>5</sup> M.A. Bazzocchi, *Alfabeto Pasolini*, Roma, Carocci, 2022, p. 123.

<sup>6</sup> O. Fallaci, *Lettera a Pier Paolo*, in *Pasolini*, cit., pp. 54-68: 62.